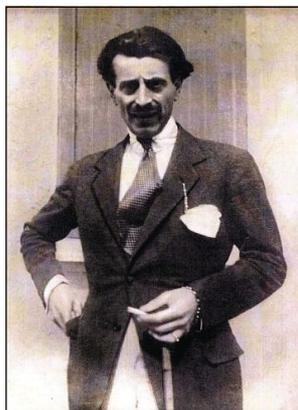


DAVANZATI CHIARO (Firenze, seconda metà del sec. XIII) - Combatté nella battaglia di Montaperti (1260) e scrisse un sirventese (poesia narrativa di avvenimenti contemporanei) sulla sconfitta dei Guelfi. Scrisse d'amore e fu un estremo rielaboratore di temi e modi tradizionali. Nelle sue rime (61 canzoni e un centinaio di sonetti) si dimostrò abile divulgatore di temi e moduli stilistici che, dall'imitazione dei provenzali e di Guittone, giungono alla fase di passaggio dalla maniera siculo-toscana a quella dello Stilnuovo.

DAZZI TITO MANLIO (Parma, 1891-1968) - Profondo conoscitore della letteratura veneta, raccolse un'ampia antologia poetica, «Il fiore

DA VERONA GUIDO, propriamente **Guido Verona** (Saliceto sul Panaro [MO] 1881-Milano 1939) - Ebreo, fascista, scrittore dandy, fu un divulgatore del sensualismo dannunziano, e il suo stile venne a essere caricatura involontaria di quello del maestro. Acquisì grande popolarità nel 1911 con il suo primo romanzo «Coei che non si deve amare», capostipite del romanzo d'appendice e della letteratura erotica e da quel momento divenne lo scrittore di maggior successo commerciale degli anni Venti. Delle sue maggiori opere si ricordano: «La vita comincia domani» (1912), «Mimi Bluette, fiore del mio giardino» (1916), «Sciogli la treccia, Maria Maddalena» (1920), «La mia vita in un raggio di sole» (1922). Nel 1929 pubblicò una parodia dei Promessi Sposi e tolse dal romanzo tutti gli elementi da lui considerati manieristici e futili e li sostituì con passaggi erotici e anche politici. La fortuna dei suoi libri presso la borghesia, specialmente nel primo dopoguerra, è fenomeno che interessa lo storico del costume più che quello della letteratura. Dopo l'approvazione delle leggi razziali andò in depressione e, impaurito e malato, si suicidò.



DAVILA ENRICO CATERINO (Piove di Sacco, 1576-San Michele, 1631) - I suoi due nomi sono dovuti al ricordo che il padre ebbe per Enrico III re di Francia e per la regina Caterina de' Medici. All'età di soli sette anni fu inviato presso la corte parigina dove trascorse alcuni anni e partecipò alle guerre di religione schierandosi per la fazione cattolica.

Frequentò a Parma l'Accademia degli Innominati e si inimicò con Tommaso Stigliani a causa di opinioni letterarie, e nel duello che seguì lo ferì gravemente. Ebbe incarichi militari che gli fruttarono ricompense e l'onore di stare vicino al Doge ogni volta che questo faceva interventi al Senato. Scrisse «Storia delle guerre civili di Francia - (Come Enrico III facesse uccidere il duca di Guisa, Caterina de' Medici regina di Francia, Morte di Enrico III re di Francia)» - che pubblicò nel 1630.



DEBENEDETTI GIACOMO (Biella 1901-Roma 1967) -

La sua opera è venuta occupando con il tempo una posizione di sempre maggiore spicco nel panorama della cultura italiana letteraria contemporanea sia per l'originalità metodologica sia per le caratteristiche di stile. Se egli si è formato alla scuola crociana ed è matu-

rato nella Torino di Gobetti e Gramsci, tuttavia appartiene allo spirito interdisciplinare che ha caratterizzato le ricerche più avanzate della critica contemporanea, poiché già sin dalle sue prime manifestazioni di studioso e di scrittore si rivelava portato verso strade diverse da quelle battute abitualmente. Sulla rivista «Primo Tempo», da lui fondata nel 1922, sulla gobettiana «Rivoluzione liberale», su «Solaria» e poi nei «Saggi critici» del 1929, i nomi che contano sono Proust, Svevo, Saba e Croce; e il suo primo libro, «Amedeo e altri racconti» del 1926, risente più della frequentazione proustiana che del frammentismo nostrano. Durante il fascismo si trasferisce a Roma e, pur continuando a mantenere attiva la sua militanza con gli scritti che confluiscono nei secondi «Saggi critici» del 1945, lavora nel cinema (ne è testimonianza il volume «Al cinema», 1983, postumo) e durante la resistenza scrive «Vocazione di Vittorio Alfieri», pubblicato postumo nel 1977. Nel dopoguerra la sua attività riprende in maniera molto intensa: «Otto ebrei» (1945) e «16 ottobre 1943» (1945) sono una testimonianza sulla campagna antisemita a Roma; aderisce al PCI; ristampa i due volumi di «Saggi critici» (1949 e 1955) facendoli precedere da importanti «Prefazioni» che chiamano in causa l'esercizio della critica fra le due guerre e gettano le basi per la terza serie di «Saggi critici» (1959), mentre i suoi interventi militanti, dalla Morante a Landolfi alla Bellonci, sono consegnati a «Intermezzo» (1963). Intanto diventa l'ispiratore e l'animatore della casa editrice Il Saggiatore di Alberto Mondadori e la sua curiosità intellettuale lo porta a spaziare verso altre discipline quali la psicoanalisi, la fenomenologia, l'antropologia, che entrano tra le proposte editoriali e arricchiscono la sua stessa esperienza di nuovi apporti che si concretizzano nel volume postumo «Il personaggio uomo» (1970). Ma altro campo di feconda attività si rivela essere quello universitario. Pur non avendo mai ottenuto una cattedra, i corsi che ha tenuto alle università di Messina e di Roma, e che sono stati pubblicati postumi, hanno fatto scoprire un altro aspetto della sua straordinaria esperienza di critico e di maestro: si tratta de «Il romanzo del Novecento» (1971), «Niccolò Tommaseo» (1973), «Poesia italiana del Novecento» (1974), «Verga e il naturalismo» (1976), «Pascoli: la «rivoluzione inconsapevole»» (1979), «Quaderni di Montaigne» (1986), che costituiscono nel loro insieme un corpus indispensabile per la cultura italiana ed europea.